

Il segretario del Pds a Reggio Emilia sfida Bossi e Berlusconi sui programmi. Applausi a Vitali
Giovedì manifestazione a Bologna. Il leader leghista diserta il confronto in tv?

Occhetto: «Federalismo solidale»

Bossi è impegnato in un «grottesco gioco di maschere», Berlusconi fa solo demagogia. Occhetto li sfida entrambi ad un serio confronto sui programmi di governo. E da Reggio Emilia rilancia l'idea di un'Italia nuova, una «Repubblica delle Regioni basata su un federalismo solidale». Un incontro con gli amministratori locali presso la sala storica in cui i delegati della Repubblica Cispadana adottarono la bandiera tricolore. Applausi a Walter Vitali.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

REGGIO EMILIA. Occhetto rilancia a Bossi e a Berlusconi la sfida di un confronto vero sulla cultura di governo necessaria al paese. E lo fa dal cuore dell'Emilia «rossa» e riformista. Da Reggio. A pochi metri da quella «sala del Tricolore» dove il 7 gennaio del 1797 i delegati di questa città, insieme a quelli di Modena, Bologna e Ferrara, riuniti nel congresso della Repubblica Cispadana, dichiararono «standardo universale» la bandiera col bianco, il rosso e il verde, ieri il segretario del Pds ha incontrato una folla delegazione di amministratori locali emiliani. C'erano il presidente della Regione, Bersani, Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio, il presidente dell'unione delle province emiliane, il bolognese Lamberto Coti. Un socialista, come molti altri sindaci presenti. Un atto formale, semplice ma significativo, con cui il segretario del Pds ha fatto suoi i contenuti del «Manifesto di intenti» siglato nello scorso settembre da tutti gli amministratori emiliani per un «progetto di Stato delle Regioni e delle Autonomie locali ispirato ai principi del federalismo cooperativo». «È il primo segretario nazionale di una forza politica - ha sottolineato Bersani - che compie questo gesto». E il gesto ha assunto il valore di una prima risposta ai fischi con cui il congresso leghista ha accolto le parole del sindaco di Bologna Walter Vitali, che indicava la strada di un autogoverno nella solidarietà, e denunciava i tragici rischi di regressione che la carneficina bosniaca ricorda a tutti gli europei. Una risposta anche, e soprattutto, al tradimento che di fatto Bossi ha consumato rispetto alle aspettative che il suo movimento ha suscitato sul terreno del decentramento del potere, ora che si sta alleando con Berlusconi.

Occhetto lo ha detto conversando con i giornalisti subito dopo l'incontro con gli amministratori, e lo ha ripetuto alla fine della serata, parlando nello splendido teatro Valli, a conclusione di una manifestazione intitolata proprio all'idea di una «Repubblica delle Regioni», basata sull'intreccio tra «federalismo e solidarietà». Il leader della Quercia dovrebbe incontrare in un faccia a faccia il capo dei Lombardi domani sera, al programma di Lilli Gruber «Al voto, al voto». Ma sembra che il segretario della Lega stia nicchiando, e si parli di una sostituzione da parte di Maroni: «Se non viene a confrontarsi su questi temi seri - ha detto ad un certo punto Occhetto - vuol dire che sa solo fischiare, e non parlare». Un'al-



Achille Occhetto

Siccardi/Contrasto

Il vescovo ausiliario «Solidarietà a Vitali ha detto cose giuste»

Bologna reagisce all'aggressione a Vitali. Giovedì sera, nella stessa sala del congresso leghista, ci sarà un'iniziativa organizzata dall'alleanza progressista. Ieri il consiglio comunale ha approvato quasi all'unanimità un documento di solidarietà al sindaco. E il vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi, ha detto: «Il sindaco ha fatto bene a pronunciare la parola "solidarietà" in sala. E gli esprimo la mia solidarietà perché il tema da lui affrontato - il rapporto fra regioni più ricche e meno ricche - è condivisibile in toto».

gente che seguiva la manifestazione in sale attigue attrezzate con videoregistratori era difficile sfuggire alla sensazione gradevole di un'altra civiltà, rispetto ai «replicanti» televisivi della Fininvest, o alle volgari leghiste. Un caldo applauso ha accolto l'ingresso del sindaco di Bologna Vitali. E un altro ha concluso il minuto di silenzio osservato, su proposta del segretario della federazione del Pds Zanichelli, per ricordare i martiri di Sarajevo. Il presidente della Regione Bersani ha poi invitato il «monopolista concessionario» Berlusconi a visitare la regione in cui c'è il più alto numero di aziende e di soci di impresa rispetto alla popolazione. Gente abituata a competere sui mercati internazionali senza l'aiuto di un Craxi. E affezionato però a un sistema di servizi sociali che la vituperata sinistra «statalista» ha saputo rendere tra i più efficienti del mondo.

E Maroni alla Festa dell'Unità disse: «Mi hanno ascoltato ed è un esempio di democrazia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Venne, parlò, visò la festa e se ne andò come tutti gli altri ospiti e cioè tranquillamente e senza alcun problema. Era il 4 settembre 1993 e il leghista Roberto Maroni da Varese, anni 38, fece il suo esordio davanti al popolo pidessino nella più significativa delle «tane del lupo», la festa nazionale dell'Unità nella rossa Bologna. Ce la misero davvero tutta, la Lega e Maroni, per surriscaldare l'atmosfera di questa «prima». Alla vigilia dichiararono che avrebbero provocato, creando una qualche ansia al servizio d'ordine. E infatti la sera fatale il deputato lombardo espresse francamente le sue opinioni in un dibattito che lo vedeva contrapposto al pidessino Claudio Petruccioli.

Sotto un tendone assiepatissimo fischi ne prese, certo, ma in quantità ragionevoli. Anche se a nessuno venne in mente di passare dai fischi agli insulti e tutto filò via liscio come l'olio. Alla fine la moderatrice, Daniela Vergara del Tg3, chiese: «Lei Maroni questa sera ha avuto qualche contestazione, qualche applauso e l'attenzione che aveva chiesto. È soddisfatto?». Maroni rispose: «Sono molto soddisfatto, non era mia presunzione convincere qualcuno però io credo sia un esercizio di grande democrazia quello di ascoltare anche coloro che non la pensano allo stesso

A Napoli in un collegio uninominale Napolitano candidato con i progressisti

Napolitano si ripresenta a Napoli, per lo schieramento progressista in un collegio uninominale («mi pare giusto affrontare questo tipo di confronto») e per il Pds nella proporzionale. «Pieno rispetto» di Occhetto per la preoccupazione del presidente della Camera di non costringere la sua candidatura «entro limiti di parte». La sua campagna elettorale? «Niente slogan ma un civile e ragionato confronto sui problemi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il presidente della Camera scioglie la riserva e risponde con un sì motivato alle «calorose proposte di candidatura» rivoltegli dal Pds e da tutte le forze che rappresentano lo schieramento progressista a Napoli. Giorgio Napolitano non intende sottrarsi alle sue responsabilità verso le istituzioni «in una fase ancora così critica» ma ammette - ieri pomeriggio incontrando brevemente i giornalisti a Montecitorio - che «non si è trattato di una decisione facile». Intanto perché anche lui si è posto (ed aveva posto ad Occhetto) quell'esigenza di ricambio generazionale che ha indotto altri autorevoli parlamentari del Pds a non ricandidarsi.

Il rinnovamento

Napolitano testimonia la sua «amicizia e rispetto» nella convinzione - vuole sottolineare - che «l'esigenza del ricambio non debba peraltro essere confusa con pretese di rigetto di tutto un patrimonio di esperienze politiche democratiche, sommaria-mente liquidato come «vecchio»».

E non è stata facile, la decisione, anche perché Napolitano intende compiere, «pure nel periodo elettorale, e nella massima misura possibile, uno sforzo di equilibrio e di misura sul piano politico, in coerenza con l'atteggiamento di assoluta imparzialità e con ruolo di garanzia osservato dal giugno '92 come presidente della Camera». È stato perciò essenziale per Napolitano (e motivo della sua gratitudine per Occhetto) il poter ricentrare, in una lettera inviata al segretario del Pds, pieno rispetto per questa sua preoccupazione, esplicita volontà di non «costringere» la sua candidatura «entro limiti di parte». «La tua funzione di presidente - gli aveva scritto Occhetto - ti ha collocato e ti colloca in una posizione di garanzia che hai svolto con un rigore e

una coerenza universalmente riconosciuti e apprezzati».

Quale il collegio uninominale in cui Napolitano sarà candidato non è ancora deciso: «È un periodo di lavoro: il tavolo progressista campane definirà le candidature collegio per collegio, e mi pare assolutamente giusto affrontare questo nuovo tipo di confronto», rievoca il presidente della Camera nel ringraziare tutte le componenti dello schieramento. Si candiderà quindi in un collegio di Napoli. Ed è per la circoscrizione di Napoli (quota proporzionale) che si discute della sua designazione alla testa della lista Pds: «Le due candidature sono compatibili». A chi gli chiede se dietro l'annuncio di partecipare alle politiche ci sia una sua candidatura a guidare un governo progressista, visto anche l'imminente viaggio in Usa, risponde asciutto: «Mi propongo l'unico obiettivo di essere rieletto deputato. In America vado come presidente della Camera per presentare al mio collega dalla Camera dei rappresentanti il bilancio della 11ª legislatura».

La campagna elettorale

Infine un inciso accenno al carattere della sua campagna elettorale. «Se necessario andrò controcorrente: no agli slogan e ai provincialismi», e se Berlusconi chiama alle armi, Napolitano non intende farsi coinvolgere in uno scontro polemico («lo voglio pronunciarmi sui problemi del paese») e si augura di poter contribuire piuttosto a «un civile e ragionato confronto sulle prospettive del nuovo Parlamento, sulla funzione costituzionale cui esso sarà chiamato, sulle scelte che dovrà compiere per la ricostruzione morale, il risanamento finanziario, lo sviluppo economico e sociale, il rilancio del ruolo internazionale del nostro paese».

D'Alema: «Obiettivi comuni». Mattioli: «Siamo soddisfatti». Bandoli: «Ecco le nostre proposte»

Verdi e Pds, pace fatta sul programma

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Siamo di fronte a una situazione di illegalità: il candidato Berlusconi ha già speso cinquanta volte quello che la legge consente ai candidati nell'intera campagna elettorale. Non usa mezzi termini Massimo D'Alema - nel suo intervento al forum su «Le priorità ambientali nel programma dell'alleanza di sinistra e progressista» organizzato dal Pds - per denunciare il rischio di distorsione di una campagna elettorale che una delle parti affronta servendosi di «uno straordinario potere nei mezzi di comunicazione che non sarebbe tollerato in nessun'altra democrazia occidentale». Ma soprattutto per ricordare che «intorno a una destra -

Berlusconi, Lega, Msi, Ccd - che è l'espressione più brutale dello sviluppo distorto degli anni 80 si annidano palazzinari, quella parte di pubblico impiego che non vuole efficienza nella pubblica amministrazione, quel ceto imprenditoriale cresciuto nelle pieghe delle protezioni politiche e non nelle sfide del mercato».

La sinistra allora - dice D'Alema - può vincere «se si presenta alla sfida non come assemblaggio di sigle, come puro ceto politico, ma come un'altra parte della società italiana che può raccogliersi intorno a idee forza come lavoro, solidarietà, cultura, ambiente». E sull'ambiente in particolare, lo sforzo per assumere i

punti di vista «non è un'improvvisazione prelettorale, ma il frutto di un'elaborazione culturale e programmatica che viene da lontano». Un riferimento esplicito alle polemiche che nei giorni scorsi hanno provocato tensioni all'interno dello schieramento progressista, con la richiesta di «chiarimenti» e «rassicurazioni» da parte dei Verdi intorno a una serie di punti programmatici. Altrettanto esplicito, da parte di D'Alema, il riconoscimento che «i Verdi sono componente essenziale di un'alleanza di governo», al cui interno le questioni programmatiche vanno affrontate con serenità, senza pretendere di ridurre le altre forze politiche alle proprie posizioni.

Sul tavolo il Pds - spiega la responsabile ambiente di Botteghe Oscure, Fulvia Bandoli - mette una serie di proposte che possono essere sintetizzate in tre «indirizzi fondamentali» (ricovero ecologico di alcuni settori come edilizia, agricoltura, energia, trasporti; riconsiderazione delle opere pubbliche, dando impulso a quelle ambientali o ambientalmente sostenibili e cancellando definitivamente quelle inutili o dannose; revisione della legislazione in materia ambientale e dei provvedimenti relativi alla questione fiscale) e in otto politiche: riassetto idrogeologico; sistema della mobilità, dando priorità al trasporto pubblico; incentivazione dell'edilizia di qualità; agricoltura biologica; rilegittimazione del-

l'Enel e rifacimento del piano energetico nazionale; parchi; rifiuti; informazione, tutela dei consumatori, educazione ambientale e norme pubblicitarie. Un'impostazione che - afferma Gianni Mattioli - suscita «piena soddisfazione» nei Verdi, per i quali il nuovo accordo del fronte progressista «non è posticcio, è vero e basato su processi reali». E sbaglia - aggiunge - chi «fa dell'ambiente un capitolo aggiuntivo». Le grandi questioni che ci stanno di fronte richiedono davvero scelte alternative. Mentre Rifondazione comunista - afferma Roberto Musacchio - ritiene «importante dare un segno di cambiamento di fronte alle politiche economiche fin qui seguite».

Il Salvasalute

il primo mensile di sanità nato dopo Poggiolini

in edicola da giovedì

in regalo con

IL SALVAGENTE